



Ministero
per i beni e le
attività culturali
e per il turismo

parco
archeologico
campi
fleorei

#ilparco dellaricerca

novembre 2019



Fabio Pagano

Direttore del Parco archeologico
dei Campi Flegrei





#ilparcodellaricerca rappresenta per noi la posa della prima pietra nella costruzione del futuro Parco archeologico dei Campi Flegrei. Significa ribadire una vocazione consolidata, una tradizione moderna che vede nei nostri siti laboratori dove mettere alla prova modelli e interpretazioni e palestre dove allenare metodi e crescere la passione di nuove generazioni di studiosi. I monumenti e le aree archeologiche del Parco sono luoghi di ricerca da lungo tempo, hanno visto evolversi teorie e pratiche di indagine archeologica e sperimentare nuovi approcci che hanno innovato e aperto nuovi fronti di esplorazione come nel caso dell'archeologia subacquea.

#ilparcodellaricerca è spazio aperto e condiviso. Il rapporto con le università e con i centri e gli istituti di ricerca (italiani e stranieri) che operano nel Parco si sviluppa in una costante e dialettica relazione tra tecnici che traguardano da diverse prospettive di partenza obiettivi comuni.

#ilparcodellaricerca è il luogo dove mettere in congiunzione la curiosità per l'antico, l'attenzione al contemporaneo e la responsabilità verso il futuro; le fondamenta del nuovo Parco che sappia sostenere le indagini per saperne di più, che dialoghi meglio con le persone che vivono o passano temporaneamente per questi luoghi e che costruisca strategie innovative per tradurre nel futuro la memoria.



La Rocca di Apollo

Ricerche archeologiche e topografiche

sull'Acropoli di Cuma

Dipartimento di Lettere e Beni Culturali - Università degli Studi
della Campania 'Luigi Vanvitelli'
VI Campagna di ricerche – Estate 2019

Direttore scientifico: Carlo Rescigno

Coordinamento aree di scavo: Andrea Averna, Gianluca De Rosa,
Natalie Wagner, Marta Esposito, Marco Pallonetti, Rosaria
Perrella, Luigi Oscurato

Coordinamento rilievi: Fernando Giannella

Partecipanti alla campagna del 2019:
Francesca Abate, Valeria Addio, Antonio Andolfi,
Maria Assumpta Argall Cortes, Mariangela Bellopede,
David Cammuso, Fausto Cardone, Fabrizio Caruso, Miriam
Ciarmiello, Nicola Compagnone,
Mariamafalda Crisci, Teresa D'Anna, Andrea De Gemmis,
Biagio De Simone, Raphael Diana, Gennaro Loffredo,
Mariagrazia Martino, Doriana Mazzeo, Antonietta Micera,
Magi Miret Mestre, Rodolfo Paldetti,
Sara Pasca, Pedro Penas Martinez, Emilio Pezzella,
Valentina Sannino, Carmen Vetrella



Il laboratorio Capys del Dipartimento di Lettere e Beni Culturali dell'Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli' conduce, in accordo con il Parco Archeologico dei Campi Flegrei e in concessione ministeriale, ricerche archeologiche e topografiche sull'acropoli di Cuma.

Il monte era sede dei principali culti cittadini. Su di esso, testimone Virgilio, svettava l'edificio sacro ad Apollo, dio dei cumani, che aveva guidato i primi coloni sul sito della nuova città. L'antiquaria ottocentesca e le ricerche della prima metà del novecento avevano composto una sintesi topografica dei luoghi da cui ancora oggi ricaviamo le principali conoscenze storiche sull'area. Sono stati allora identificati due templi, collegati da una via sacra, attribuiti ad Apollo e, solo ipoteticamente, a Giove.

Le nuove ricerche in corso mirano a una rinnovata conoscenza topografica del colle, allo studio dei culti e degli spazi architettonici e hanno fin da subito permesso di riaprire il dossier circa l'attribuzione degli edifici alle divinità e di studiare l'evoluzione dei complessi nel tempo. Il tempio superiore si è rivelato un archivio ricchissimo, con documenti che risalgono fin ai primi anni coloniali per poi restituire una ininterrotta sequenza monumentale che da una prima terrazza conduce alla edificazione dei templi in pietra, alla loro progressiva ristrutturazione in epoca campana e romana e infine alla trasformazione del monumento pagano in chiesa con diversi interventi di restauro fino al definitivo abbandono di epoca tardo medievale.

Il complesso si inserisce in un tessuto topografico fino a ora insondato. Le ricerche, mirate alla costruzione di una nuova carta archeologica del sito, si sono così estese a settori mai indagati che iniziano a restituire evidenze per la ricostruzione dello spazio esterno ai templi.

Tra giugno e agosto del presente anno, il colle è stato interessato da un nuovo cantiere didattico e di ricerca. Lo scavo ha interessato il tempio superiore e le pendici SE della terrazza che lo accoglie.



fig. 1 - Acropoli di Cumae con indicazione delle aree indagate:
Zona 1. Tempio Maggiore - Zona 4. chiesa absidata

Il tempio superiore dell'acropoli: le prime fasi monumentali

Le ricerche in profondità si sono articolate in due saggi principali e completate con indagini sul sepolcro tardo antico e medievale.

I saggi, realizzati in aree non interessate da tombe o da esse solo blandamente occupate, hanno permesso di osservare, presso la navatella meridionale e presso l'angolo NO del basamento, le stratificazioni più antiche e contribuito a definire ulteriormente la successione delle fasi monumentali del sito. Sommando alle vecchie acquisizioni i nuovi dati, possiamo affermare che la vetta del colle si doveva presentare alla fine dell'VIII secolo a.C. relativamente scoscesa e offrire uno spazio limitato per costruzioni. Per tale motivo, essa fu molto presto terrazzata. Materiali perlopiù fuori contesto permettono di registrare una frequentazione del settore fin dagli inizi della colonia, forse già a carattere votivo.

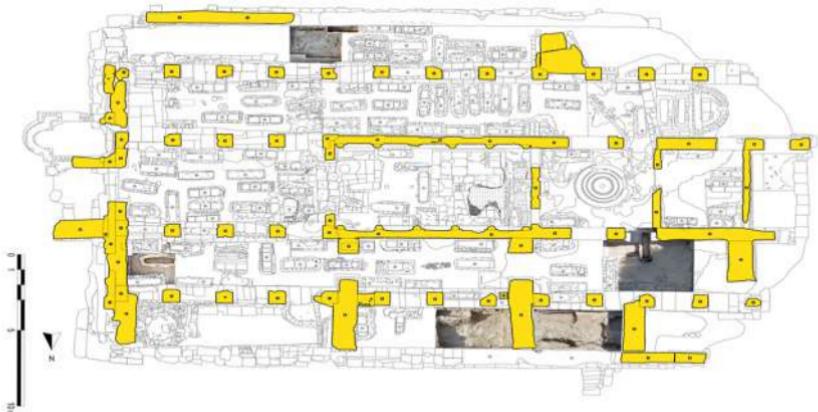


fig. 2 - Planimetria della zona 1 con fotoinserimenti dei saggi del 2019.

Ceramiche residuali del tardo geometrico e della prima metà dell'VII secolo a.C. si sommano a materiali più recenti in strati di pareggiamiento messi in opera in un piano organico di monumentalizzazione che non supera il 620 a.C., come documentano kotylai, coppe, brocche, lekanai orientalizzanti di produzione protocorinzia o locale, qualche importazione orientale e ancora sporadici frammenti del transizionale. I materiali, per la maggior parte brevi frammenti, dovettero appartenere a vasi provenienti da stipi votive intercettate e disperse con le azioni di rimodulazione monumentale della terrazza e in parte sono riconducibili a azioni rituali coeve alla costruzione. Alle ceramiche si aggiungono resti di elementi decorativi in metallo, in bronzo ma anche due diademi a nastro in oro, sottili, decorati a sbalzo, a testimonianza della originaria ricchezza dei doni votivi. Significativo del regime delle offerte è anche un gruppo di elementi in piombo, tra cui alcune lamelle decorate a sbalzo che, per soluzioni e tipologia, ricordano offerte note in ambito greco, per esempio a Sparta. Tra i votivi dedicati alla divinità che governava la vetta del colle cumano sono da comprendere anche due statuette in bronzo, rinvenute nel corso delle campagne precedenti, di epoca tardo geometrica, che rappresentano una donna nuda che suona la lira e un guerriero.

Gli oggetti più antichi documentano la vita di un edificio sacro che non riusciamo ancora a leggere per planimetria, fatta eccezione per qualche sporadica traccia di spoliazione, che dovette essere creato con la fondazione della colonia e che fu forse eliminato con la costruzione di una nuova grande terrazza, documentata dalle strutture e dai pareggiamimenti del 620 a.C. ca. Su questa terrazza fu innalzato un tempio con colonnato in tufo cui sono da restituire i capitelli dorici ritrovati riutilizzati in una delle pavimentazioni più recenti della cella.



fig. 3

- 1- Oinochoe, frammento di collo, seconda metà dell'VIII secolo a.C., sett. H, US 1489
- 2- Kotyle, frammento di orlo e vasca, MPC, sett. H, US 1489.
- 3- Skyphos, frammento di orlo, corinzio, tipo Thapsos, fine dell'VIII secolo a.C., sett. H., US 1489
- 4- Kotyle, frammento di orlo, MPC di imitazione locale con serpente, sett. H, US 1489
- 5- Lekythos conica, frammento di collo, ultimo quarto VIII secolo a.C., sett. F3, US 1476
- 6- Lamina in oro, VII secolo a.C., sett. H, US 1519

La chiesa costruita sul tempio

L'edificio greco fu ricostruito in epoca campana (fine del IV secolo a.C.) e di nuovo in età romana (prima metà del I d.C.). Dati significativi per queste fasi sono stati restituiti dalle campagne di scavo precedenti che hanno permesso di ricostruire con maggiore dettaglio l'impianto e le vesti architettoniche delle due nuove ricostruzioni e contemporaneamente di raccogliere un ampio e significativo dossier epigrafico. La nuova campagna di scavo ha invece aggiunto nuovi dati sulla forma della chiesa che, da età paleocristiana, si installò sul vetusto complesso pagano. La chiesa, riadattando gli spazi precedenti, assunse la forma di un edificio a tre navate con breve transetto privo di abside. Di essa conosciamo il presbiterio ed era noto l'altare, oggi perduto. Lo spazio posteriore della terrazza fu separato dalla chiesa e trasformato in battistero. Nel nuovo contesto architettonico trovò posto un ampio sepolcro, accresciuto nel corso del tempo. Per queste fasi, il nuovo scavo ha rivelato due ampie fosse comuni in cui furono deposti gli scheletri provenienti dalle tombe distrutte con le attività di ristrutturazione cui andò incontro negli anni la chiesa. Tra i materiali recuperati è anche una iscrizione funeraria, databile tra VI e VII secolo d.C., appartenente alla tomba di un vescovo, Aurelio, nome ancora sconosciuto alla cronotassi cumana.



fig. 4 - Aerofotogrammetrico zona 4



fig. 5 - Gruppo al lavoro

Le ricerche fuori dal tempio: la terrazza triangolare inferiore

Presso la pendice SE della terrazza superiore, a una quota leggermente ribassata rispetto alla via sacra e al santuario inferiore, è un breve pianoro, di forma triangolare, aperto a O verso il mare. Mai indagato, offriva uno spazio ideale per una nuova ricerca finalizzata a calare in un tessuto topografico le emergenze dei templi maggiori. Una indagine geomagnetica e georadar realizzata nel 2018 da parte dell'Università di Bologna, aveva rivelato la presenza di più anomalie, e se ne segnalava in particolare una, maggiore, di forma circolare, presso la quale è stato organizzato lo scavo. Dal saggio è emerso parte di un muro con abside e l'avvio della navata di una chiesa di cui è stato portato in luce un settore dello spazio forse destinato alle offerte liturgiche. In buono stato di conservazione, la struttura, accompagnata da un piccolo sepolcro ancora da indagare, era ricolma di macerie che insistevano sul crollo del tetto. La ceramica permette di riconoscere una lenta fase di abbandono che dovette concludersi nel basso medioevo. La nuova chiesa appare di notevole interesse come documento architettonico e come testimonianza topografica utile a rileggere la definizione dello spazio lungo l'antica via sacra per le fasi tardo antiche e altomedievali e documenta, inoltre, il buono stato di conservazione delle stratigrafie in questo settore del colle: la fase medievale è da considerare solo il livello più alto di un potente giacimento archeologico che sarà compito delle prossime ricerche continuare a sfogliare.

CUMA - Scavi nel Foro

Università degli Studi Federico II -
Dipartimento di Studi Umanistici

Direttore scientifico: Carmela Capaldi

Responsabili di saggio:

dott.ssa Flavia Coraggio, dott.ssa Antonella Ciotola

Il Dipartimento di Studi Umanistici svolge attività di scavo e ricerca nella città bassa di Cuma dal 1994. Lo scavo ha permesso di ricostruire la fisionomia del Foro, il centro amministrativo, giudiziario e religioso della città in età romana (fig. 1). La piazza restituita su un rettangolo di m.130 x 42 è dominata sul lato ovest dall'imponente mole del *Capitolium*, la sede del culto di Giove, Giunone e Minerva; mentre i restanti tre lati sono racchiusi da un porticato di cui si sono messi interamente in luce il tratto sud e parte di quello est e nord con i retrostanti edifici (fig. 2). Contemporaneamente si sono reperiti importanti elementi sull'impianto dell'agorà ellenistica e si sono documentate le vicende di degrado e abbandono nella fase tardoantica e bizantina (V-VI sec. d.C.).

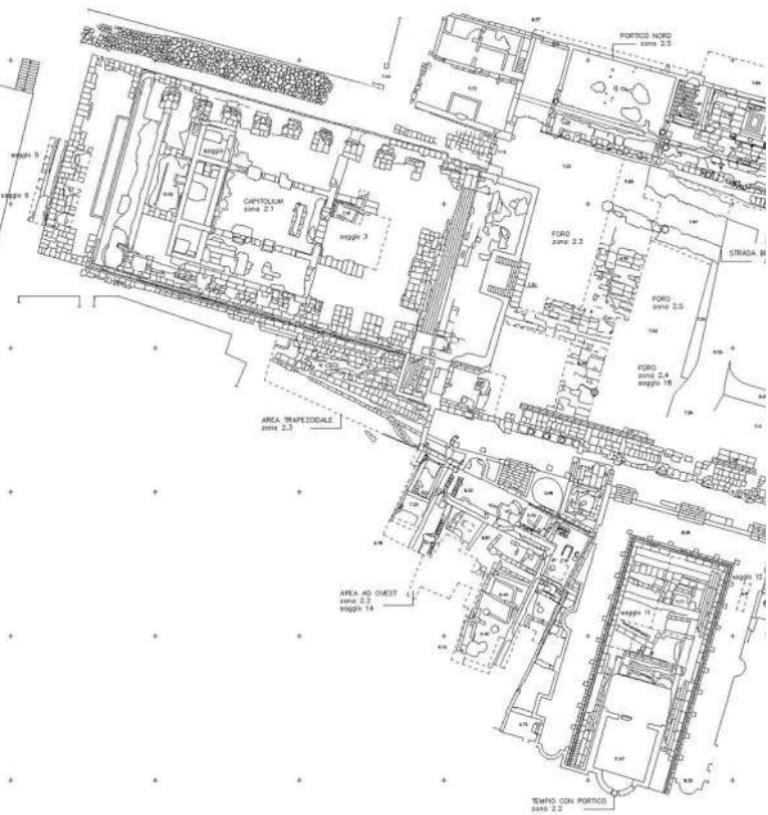
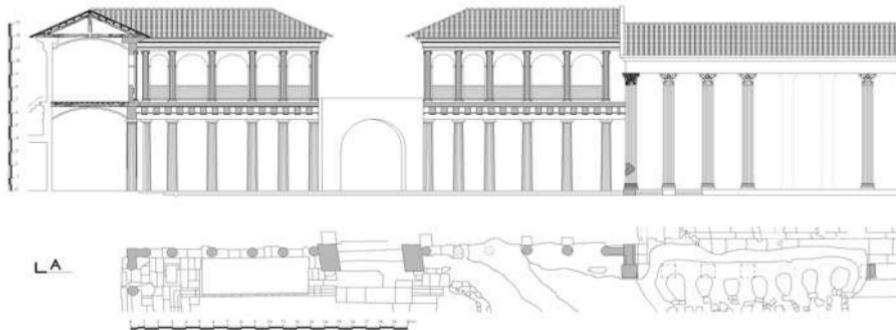




fig. 1 - Foro. Planimetria dell'area di scavo



Le ricerche degli ultimi anni si sono concentrate sul lato N del Foro, dove si sono rimessi in luce nuovi tratti del portico che lo circondava e degli edifici retrostanti (fig. 3). Sono riaffiorati diversi elementi della decorazione architettonica di questo portico in tufo grigio, come l'elemento della balaustra con mascherone teatrale recentemente ritrovato (fig. 4).

I pregevoli rivestimenti architettonici, le epigrafi e sculture rinvenute (fig. 5) testimoniano dello splendore della città che fu uno dei centri più importanti della Campania antica.



fig. 3 - Foro. Portico lato N

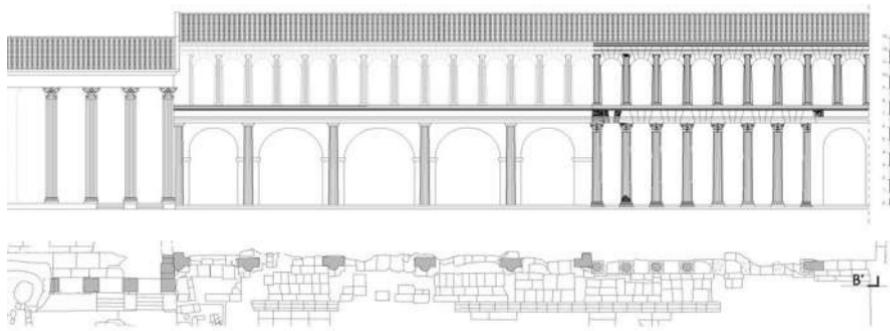


fig. 2 - Foro. Proposta ricostruttiva del portico sud (C. Capaldi)

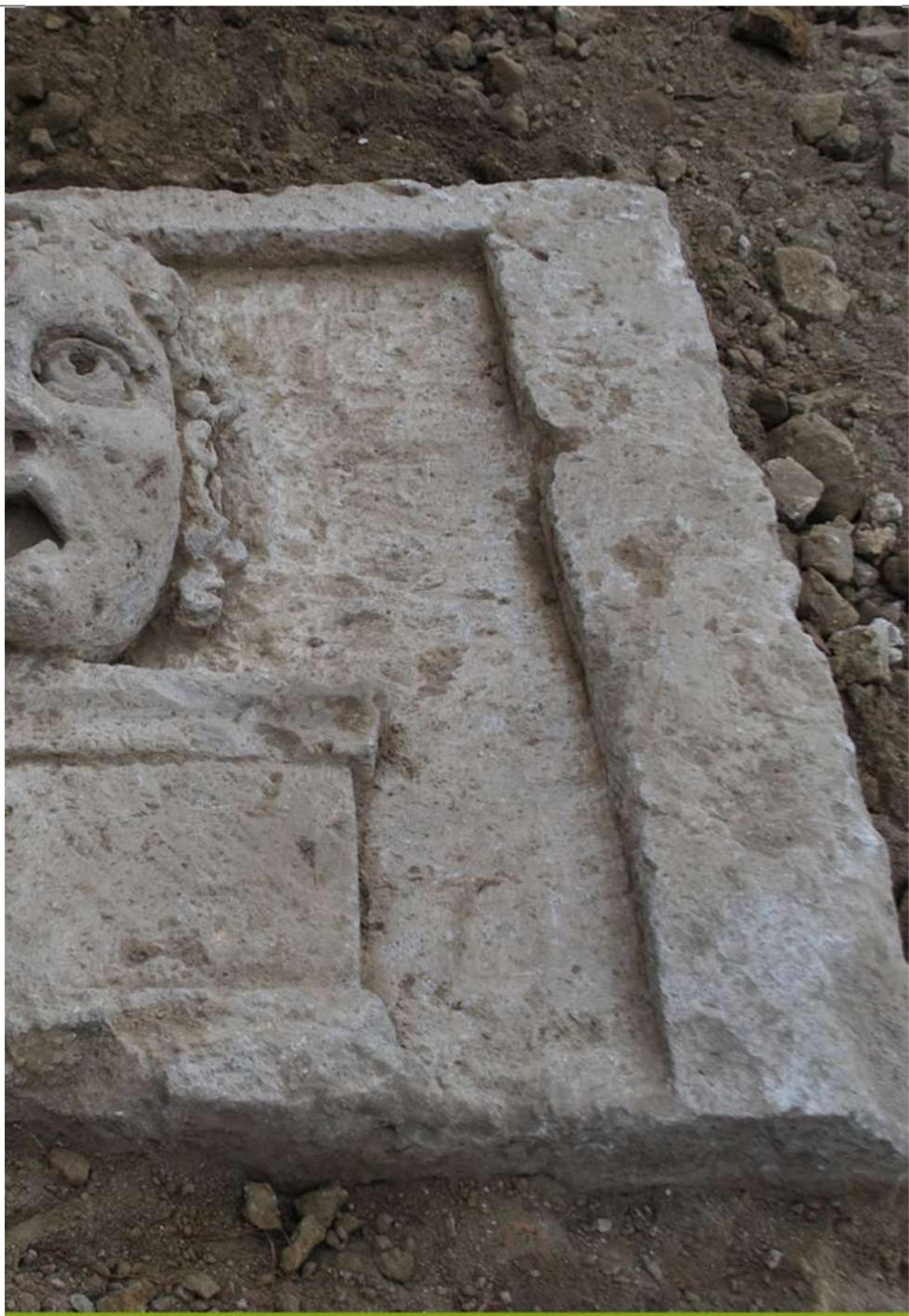


fig. 5 - Statua di Marte Ultore



fig. 4 - Foro. Elemento della balaustra del portico con rilievo di mascherone teatrale (pagina seguente)







Cuma: l'abitato greco-romano

Gli scavi dell'Università degli Studi di Napoli L'Orientale

Direttore scientifico: Matteo D'Acunto

Indagini paleobotaniche

Prof. Matteo Delle Donne (Università di Napoli L'Orientale)

Indagini sulla fauna

dr.ssa Ivana Fiore (Museo delle Civiltà di Roma)

Indagini sui resti umani

Prof.ssa Alessandra Sperduti (Museo delle Civiltà di Roma,

Università di Napoli L'Orientale)

Responsabili di saggio:

Dr.ssa Martina D'Onofrio, Dr. Francesco Nitti, Benedetta Musella,

Francesca Somma

Responsabili di magazzino:

Chiara Improta, Cristiana Merluzzo

Studenti partecipanti:

Baiano Fabrizio, Cappiello Rita,

Carbone Valentina, Caruso Iolanda - MEA/01150,

Cozzolino Mattia, Cuomo Maria, D'Alterio Alessandro, De Notaris

Giovanna, De Riggi Mariella, Esposito Maurizio, Fanara

Francesco, Forlivesi Susanna, Imperati Enrico, Lanzaro Nicola,

Liccardo Chiara, Mattozzi Walter, Perrone Giovanna, Piccirillo

Alessia, Pragliola Daniele, Ramondino Yuri Gennaro, Romano

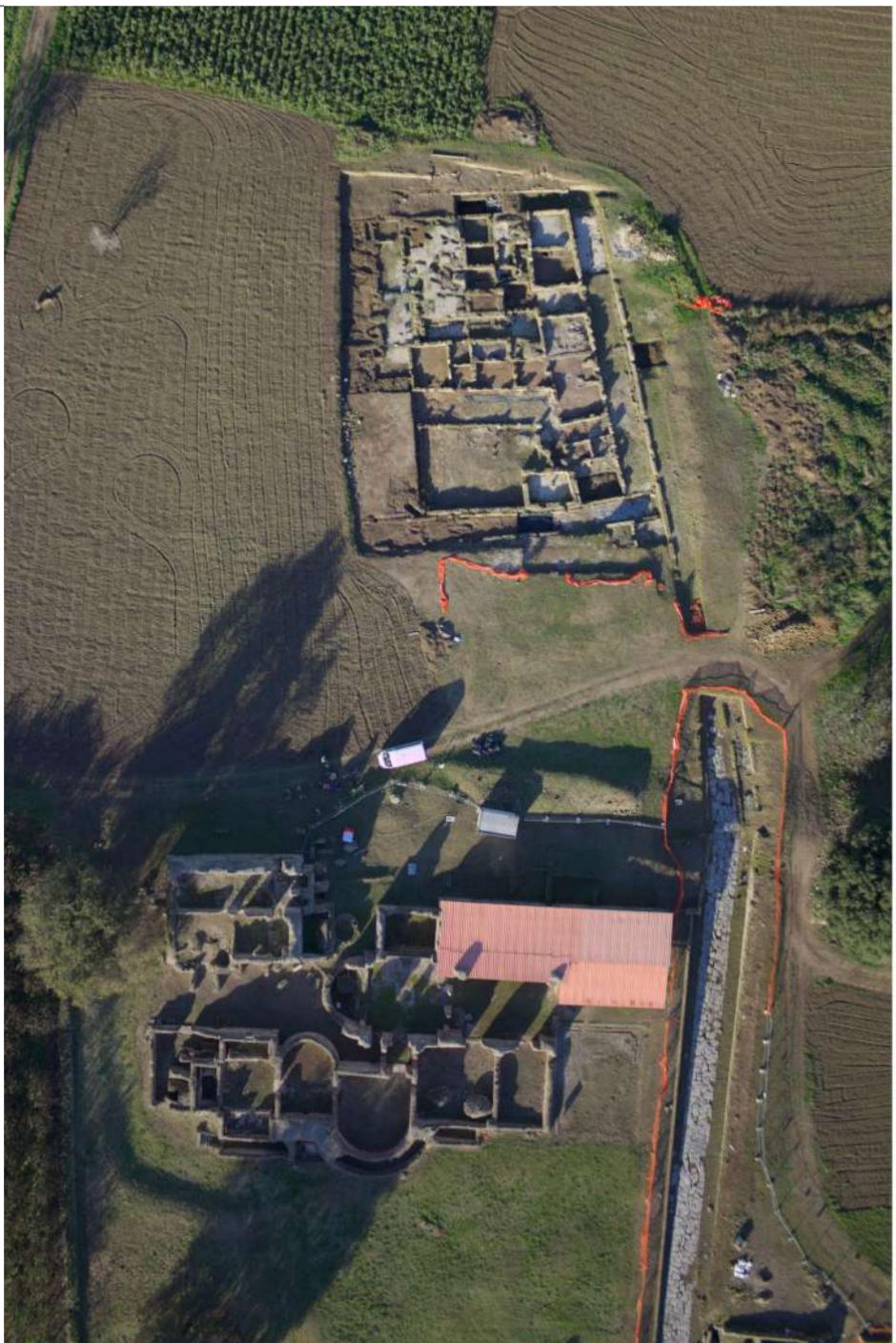
Antonella, Sabbatino Palma, Soldatini Mara,

Stasi Antonella, Straziota Noemi



Le indagini dell'Università L'Orientale di Napoli, svolte in regime di concessione dal MiBACT e con la formula dello scavo-scuola, che prevede la piena partecipazione degli studenti a tutte le fasi del lavoro, si concentrano dal 2007 nel quartiere abitativo greco-romano compreso tra le Terme del Foro e le mura settentrionali e, in particolare, nello scavo in estensione di un isolato compreso tra una *plateia* Nord-Sud e due *stenopoi* Est-Ovest.

Le ricerche sul campo degli ultimi anni hanno consentito di identificare al di sopra del livello della necropoli pre-ellenica (ca. 1000-750 a.C.) un contesto di natura abitativa, i cui pochi vasi d'importazione greca diagnostici consentono di fissarne la cronologia attorno alla metà dell'VIII sec. a.C. Una fase ormai ben documentata è quella del Tardo Geometrico II (720-690 a.C.), che riflette un momento fortemente strutturante dell'*apoikia* greca. Almeno in questo settore della città l'impianto urbano di epoca romana ricalca le irregolarità di quello coloniale di epoca alto-arcaica (inizi del VII sec. a.C.), irregolarità a loro volta asseconde alla geomorfologia dell'area e volte a sfruttare le pendenze, per assicurare al meglio lo smaltimento delle acque reflue.





Una imponente ricostruzione degli isolati e delle relative abitazioni, che rispettano i precedenti allineamenti stradali, è collocabile nel V sec. a.C. ed è in opera quadrata con elevato in ortostati. In epoca tardo-repubblicana una *domus*, caratterizzata dalla presenza di un grande peristilio a tre bracci e decorazioni in II stile, va ad occupare il settore meridionale dell'isolato: la sua planimetria verrà sostanzialmente rispettata fino ad epoca imperiale (III sec. d.C.), continuando a sfruttare anche alcuni degli originari pavimenti in *opus signinum*. Nel settore settentrionale dell'isolato abitazioni di dimensioni più ridotte, databili tra il V sec. a.C. e il I d.C. vengono cancellate agli inizi del II sec. d.C. da una radicale ricostruzione, caratterizzata da un edificio a più piani ruotanti attorno ad un cortile centrale con vasca.

fig. 1 - Foto da drone: a Sud le Terme del Foro, a Nord l'isolato scavato in estensione dall'Università L'Orientale di Napoli (2017)



figg. 2-3: Lo scavo dell'isolato
(foto: Eugenio Lupoli)

Nell'isolato prossimo alle mura difensive settentrionali, posto immediatamente a Nord di quello messo in luce in estensione, le evidenze di attività metallurgiche di epoca alto-archaica e arcaica (ca. 700-500 a.C.) sembrano conoscere una certa continuità funzionale in questo settore: sono documentate diverse fasi di una bottega metallurgica di epoca tardo-repubblicana e imperiale occupante l'angolo Sud-Est dell'isolato. La bottega di epoca tardo-repubblicana (II- prima metà del I sec. a.C.) presentava ben conservati gli apprestamenti per la lavorazione del ferro.





Cuma. Le recenti ricerche del Centre Jean Bérard nella necropoli della Porta mediana. Campagna di scavo 2019

Direttori scientifici: Priscilla Munzi
(Centre Jean Bérard, USR 3133 CNRS-EFR),
Jean-Pierre Brun (Collège de France)

Responsabili di settore e di attività:
E. Conca, M. Covolan, B. Lemaire,
M. Leone, G. Sachau-Carcel, G. Chapelin

Il Centre Jean Bérard ha avviato nel 2001 un programma di ricerche sulla necropoli romana di Cuma che si estende all'esterno delle fortificazioni settentrionali (figg. 1-2). Nelle ultime campagne di scavo, le indagini si sono concentrate nell'area immediatamente al di fuori della Porta mediana dove, tra la fine dell'età repubblicana e l'età traiana, avvengono numerose trasformazioni in stretta relazione con i rifacimenti delle mura e della porta.



fig. 1 - La Campania e localizzazione di Cuma (Real. CJB).

L'area antistante alla Porta mediana conosce alcuni importanti progetti di risistemazione tra la fine del I e la prima metà del II sec. d.C., accompagnati dall'obliterazione dell'asse stradale secondario diretto a est, dalla distruzione di alcuni edifici funerari (fig. 3) e dalla costruzione di un grande monumento provvisto di un considerevole spazio esterno interpretato come un *campus* di addestramento per le élites cittadine. Il complesso appare oggi esteso su almeno 2500 metri quadrati e conserva ancora a nord e a est i muri perimetrali in fondazione, mentre a sud viene ad appoggiarsi direttamente alle fortificazioni. In età traianea, il monumento viene dotato di un portico e di una serie di ambienti che affacciano a ovest su un grande piazzale basolato edificato davanti alla porta urbica.



fig. 2 - Fotogrammetria della necropoli della Porta mediana
(Real. R. Catuogno, DiStarUniNa, M. Facchini, MLabUniNa, M. Giglio, UniOr).



fig. 3 - Monumenti funerari di età tardo-repubblicana e augustea
obliterati in età flavia (Foto archivio CJB).

Un approfondimento, effettuato tra il muro di terrazzamento settentrionale della terrazza di età flavia e il fronte delle mura ha permesso di intercettare, sotto gli strati di accumulo impiegati per la realizzazione della terrazza, i livelli della necropoli di seconda metà II – prima metà I secolo a.C. Sono state messe in luce due tombe a camera ipogea con volta a botte per inumazioni, purtroppo depredate, e una serie di tombe individuali a cremazioni in fossa con cippo riferibile a personaggi di origine osca. Una delle tombe a camera (E73), nota come del “banchetto per l’eternità”, conservava al suo interno delle pitture figurate di notevole interesse (fig. 4). La campagna di scavo del 2019 si è concentrata nell’esplorazione di una profonda e lunga galleria creata da scavatori dell’Ottocento nell’area immediatamente a ridosso della Masseria di Matteo il Procidano che aveva permesso a suo tempo di intercettare e scavare la tomba a camera del “banchetto per l’eternità” (E73).

Ripercorrendo a ritroso le loro azioni, sono venute alla luce, già depredate, quattro sepolture precedenti, di cui tre in lastroni litici e una del tipo a fossa semplice, e una complessa stratigrafia ben visibile nelle pareti del taglio (fig. 5a). Le tombe a cassa richiamano i sepolcri già noti dagli scavi ottocenteschi e in particolare le "architetture" funerarie indagate e tipologizzate da E. Stevens (1883). Le quattro sepolture, - a cassa "piana", "a connòla" o in semplice fossa-, in base ai pochi elementi di corredo recuperati e alla stratigrafia, sono inquadrabili tra il III e il II secolo a.C.



fig. 4 - Settore di necropoli di II secolo a.C. e dettagli del monumento funerario con volta a botte E73 (Foto archivio CJB).

Un ulteriore intervento (fig. 5b) ha interessato il limite meridionale della terrazza (Zona E74). Nei due settori indagati sono stati messi in luce il raddoppiamento della cinta muraria di età ellenistica e un tratto delle mura di età tardo-archaica. La prima è costituita da una cortina esterna in grandi blocchi di tufo giallo messi in opera in assise piane isodome, a secco e con un profilo esterno a gradini; la parte posteriore, si sviluppa con briglie lunghe 2,65 m e distanti tra 1,65 m e 2,05 m, riempite da un *emplekton* in scaglie di tufo giallo. Le mura di età ellenistica vanno in appoggio diretto al muro tardo-archaico.





A



B

fig. 5 - Le zone E73 e E74 (Foto archivio CJB).

Nel tratto indagato, le mura tardo-arcache si conservano solamente per la cortina esterna, formata in grandi blocchi di tufo giallo, messi in opera per ortostati e con un profilo a scarpa. La cortina, in questo punto, presenta delle briglie lunghe ca. 90 cm ai cui fianchi si sviluppa, come riempitivo, una struttura in malta di terra e scapoli di tufo giallo, che sono poi in appoggio alla parte di terrapieno realizzato in sola terra.

Un saggio realizzato di fronte alla cortina muraria ellenistica ha permesso di indagare alcuni livelli di riempimento della terrazza di epoca flavia. Questi ultimi vanno a impostarsi al di sopra di un primo piano di calpestio databile a età tardo-repubblicana. Al di sotto è stato individuato un altro battuto funzionale alle mura ellenistiche, che si imposta al di sopra di livelli di scaglie di tufo giallo, frutto della lavorazione delle superfici dei blocchi che compongono la cortina stessa.

Le ricerche nella necropoli della Porta mediana sono condotte in collaborazione con il Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo e il Parco archeologico dei Campi Flegrei e sono finanziate dal *Ministère de l'Europe et des Affaires étrangères (Paris)*, dal CNRS, dall'*École française de Rome* e dal *Fonds de dotation Arpamed*.



Consente di visionare un filmato sull'ultima campagna di scavo



L'ISCR-NIAS NEL PARCO ARCHEOLOGICO SOMMERSO DI BAIA

Barbara Davidde Petriaggi



Il Nucleo per gli Interventi di Archeologia Subacquea (NIAS) dell'ISCR-Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro, istituito nel 1997, ha intrapreso sin dal 2003 attività scientifiche nel Parco Archeologico Sommerso di Baia, sotto la direzione di Roberto Petriaggi e, dal 2011, sotto la guida del suo nuovo direttore, Barbara Davidde Petriaggi.

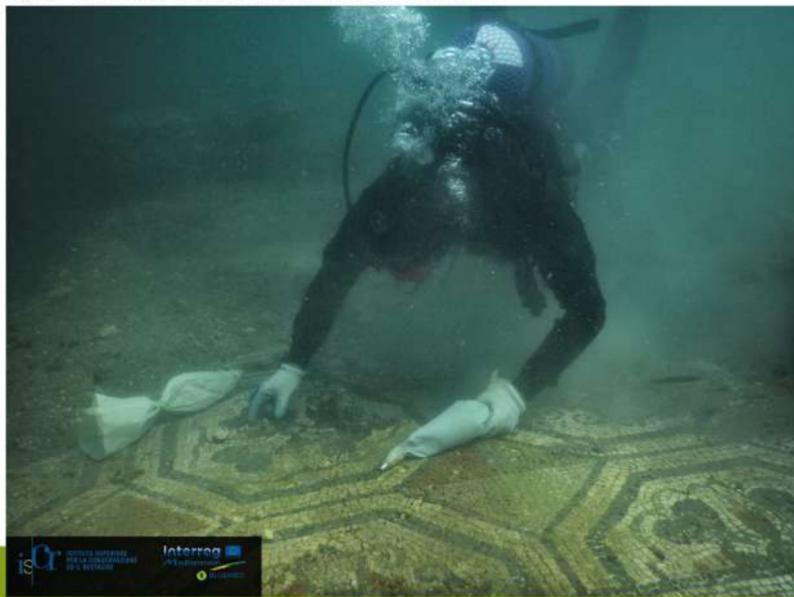
Con il progetto *Restaurare sott'acqua*, avviato nel 2001 in linea con i principi della Convenzione UNESCO per la Protezione del Patrimonio Culturale Subacqueo, il NIAS ha iniziato a studiare e sperimentare strumenti, materiali, metodologie e tecniche per il restauro e la conservazione in situ di manufatti antichi sommersi; a Baia sono stati effettuati restauri sperimentali nella *Villa dei Pisoni*, nella *Villa con ingresso a protiro*, in un settore della via *Herculanea*, nelle terme di *Punta dell'Epitaffio* e nell'edificio con cortile porticato nel vicino *Portus Iulius*. Sono state inoltre sviluppate e testate le schede SAMAS e SAMAS Bio, ispirate ai criteri della Carta del Rischio del Patrimonio, per un efficace censimento delle strutture sommerse e delle criticità rilevate durante le operazioni in acqua, e al tempo stesso per offrire uno strumento valido per la pianificazione degli interventi conservativi alle istituzioni preposte alla tutela.

Le attività del NIAS a Baia sono proseguiti in anni recenti grazie soprattutto a importanti finanziamenti europei e a grandi reti di collaborazione con partner nazionali e internazionali.

Per il progetto *MUSAS* i siti di *Villa dei Pisoni* e *Ninfeo di Punta dell'Epitaffio* sono stati oggetto di nuovi studi e suggestive ricostruzioni 3D per una nuova valorizzazione che permetterà agli utenti di fruire del patrimonio sommerso via web nel Portale-Museo dell'Archeologia Subacquea, ma anche in immersione, grazie a tablet e dispositivi avanzati per la realtà aumentata, in grado di comunicare sfruttando la rete sperimentale dell'*internet of underwater things*, e al tempo stesso di monitorare continuamente il sito. Nell'ambito del progetto *BlueMed* l'*ISCR* ha potuto restaurare il suggestivo mosaico dei lottatori recentemente scoperto nell'area della *Villa con ingresso a protiro*, e del mosaico policromo non lontano dal *Ninfeo di Punta dell'Epitaffio* e inserire Baia tra i siti pilota messi in rete a livello europeo, per la creazione di nuovi itinerari e la salvaguardia del patrimonio sommerso.

fig. 2- Mosaico lottatori terme della *Villa con ingresso a Protiro* dopo i restauri (pagina seguente)

fig. 1 - Mosaico policromo in corso di restauro





Ancora un progetto europeo, *iMareCulture*, ha permesso di approfondire lo studio della Villa con ingresso a protiro, fino alla realizzazione di una ricostruzione 3D fruibile grazie a VR e realtà aumentata sia in Museo che sott'acqua con l'uso di tablet.

Il progetto *Sibilla*, infine, attraverso una piattaforma appositamente sviluppata, permetterà la realizzazione di un sistema integrato *cloud-based* per la salvaguardia e valorizzazione dei Beni Culturali, mettendo in rete i siti sommersi ed emersi di Baia e il Parco Archeologico di Paestum.

In sedici anni di attività nell'area sommersa di Baia, l'ISCR ha permesso il recupero e la fruizione di alcuni siti-simbolo, la conservazione di materiali fragili e a forte rischio e una migliore conoscenza del ricco patrimonio disseminato intorno a quello che un tempo fu il *Baianus lacus*. Molte di queste attività sono oggi *best practices* riconosciute a livello internazionale e costituiscono il riferimento per la conservazione di siti caratterizzati da architetture sommerse in molti luoghi al mondo.





figg. 3,4,5 e 6 -
Esperienze di fruizione
della *Villa* con ingresso a
protiro mediante l'uso di
tablet





Le attività di Restauro

Serena Sechi
Funzionario Restauratore
Parco archeologico dei Campi Flegrei

Il Parco Archeologico dei Campi Flegrei si adopera per un programma di tutela e valorizzazione dei siti e del patrimonio monumentale storico e archeologico dell'area flegrea, incluso il giacimento archeologico sommerso, con l'obiettivo di salvaguardare e promuovere la fruizione del territorio e del peculiare contesto storico-ambientale.

Il Parco si muove contemporaneamente verso lo studio e la ricerca per l'implementazione e la messa in atto di interventi strategici e metodologici, volti a mitigare i fattori di degrado, anche attraverso la partecipazione attiva della comunità scientifica e mediante collaborazioni con le Istituzioni siano esse nazionali o internazionali, operanti per il settore della conservazione e del restauro.





figg. 2,3 - Frammenti di ceramica del tardo geometrico durante l'intervento di ricerca degli attacchi

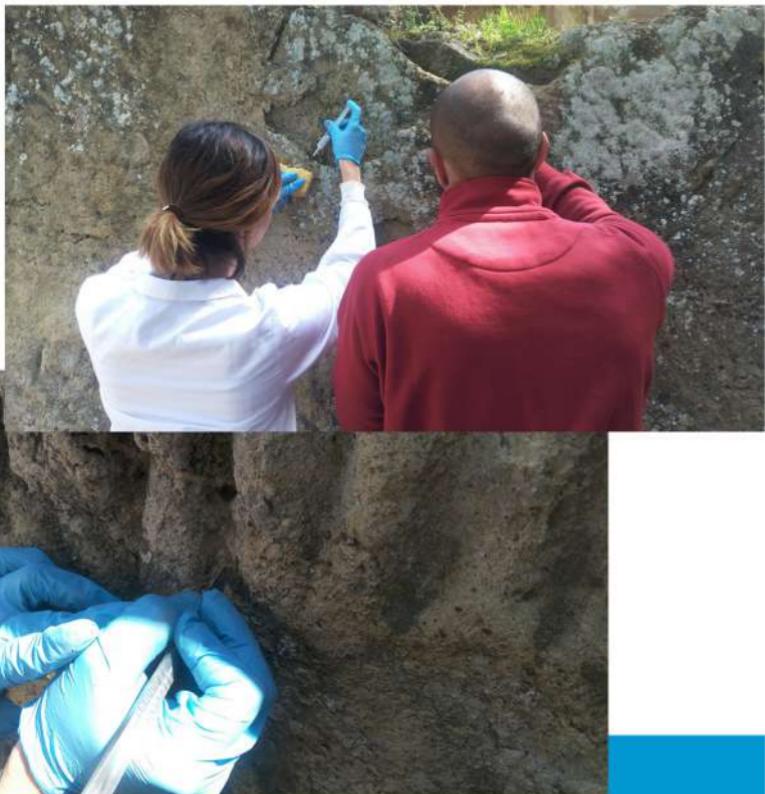
L'attività del Parco agisce su vari ambiti: dal cantiere in sito, alle operazioni sui reperti del Museo Archeologico nel Castello Aragonese di Baia, sino alla collaborazione con le Università e gli Istituti di ricerca in occasione degli scavi o nel campo della formazione (figg. 1, 2 e 3).

I fronti sui quali operare sono quindi molteplici in un territorio tanto ampio e così ricco di storia e arte.

figg. 4,5 - Intervento conservativo sul cosiddetto Calendario Lunare presso il Parco archeologico di Cuma

Nel 2019 nel sito di Cuma sia l'Acropoli che il Foro sono stati interessati di alcuni interventi conservativi, così come il cosiddetto Calendario Lunare (figg. 4 e5), che si trova all'ingresso dell'Antro della Sibilla. Oggetto questo di un intervento di pulitura e consolidamento del materiale tufaceo costitutivo, palestra per confrontare ed individuare i prodotti più affini sul mercato per la conservazione.

Anche le Terme di Baia (fig. 6) sono state interessate da un cantiere pilota per le strutture e gli apparati decorativi, che servirà per indirizzare verso le scelte metodologiche e per programmare tutti gli interventi seguenti, anche sugli ambienti interessati da stucchi, dipinti policromi e mosaici pavimentali.



Inoltre l'importante scoperta che nel 2018 a Cuma ha portato alla luce la tomba dipinta (fig. 8) con scene di banchetto ha indotto inizialmente il recupero tramite distacco, dato che le condizioni della tomba non permettevano il mantenimento in situ. La ricomposizione dei frammenti è tuttora in corso (fig. 7) e permetterà di avere un'importante testimonianza storica e artistica, musealizzabile e soprattutto fruibile.



fig. 6 - Terme di Baia. Intervento sulle strutture e apparati decorativi

fig. 7 - Consolidamento dei frammenti del dipinto della Tomba di Cuma *Banchetto* per l'eternità

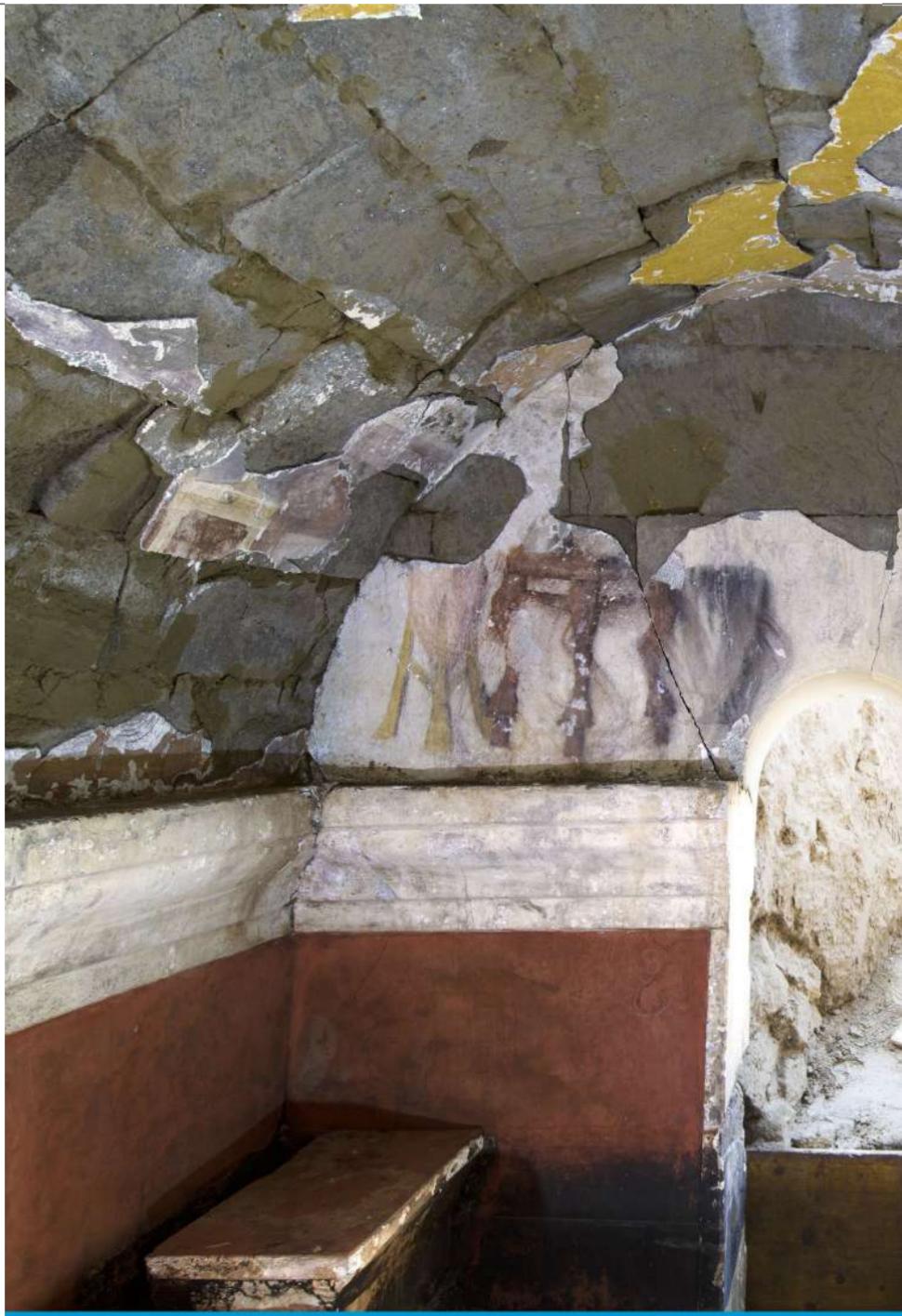
L'ufficio restauro si presta anche per giornate studio e per dare un indirizzo verso le prime operazioni conservative dei reperti recuperati da scavo.

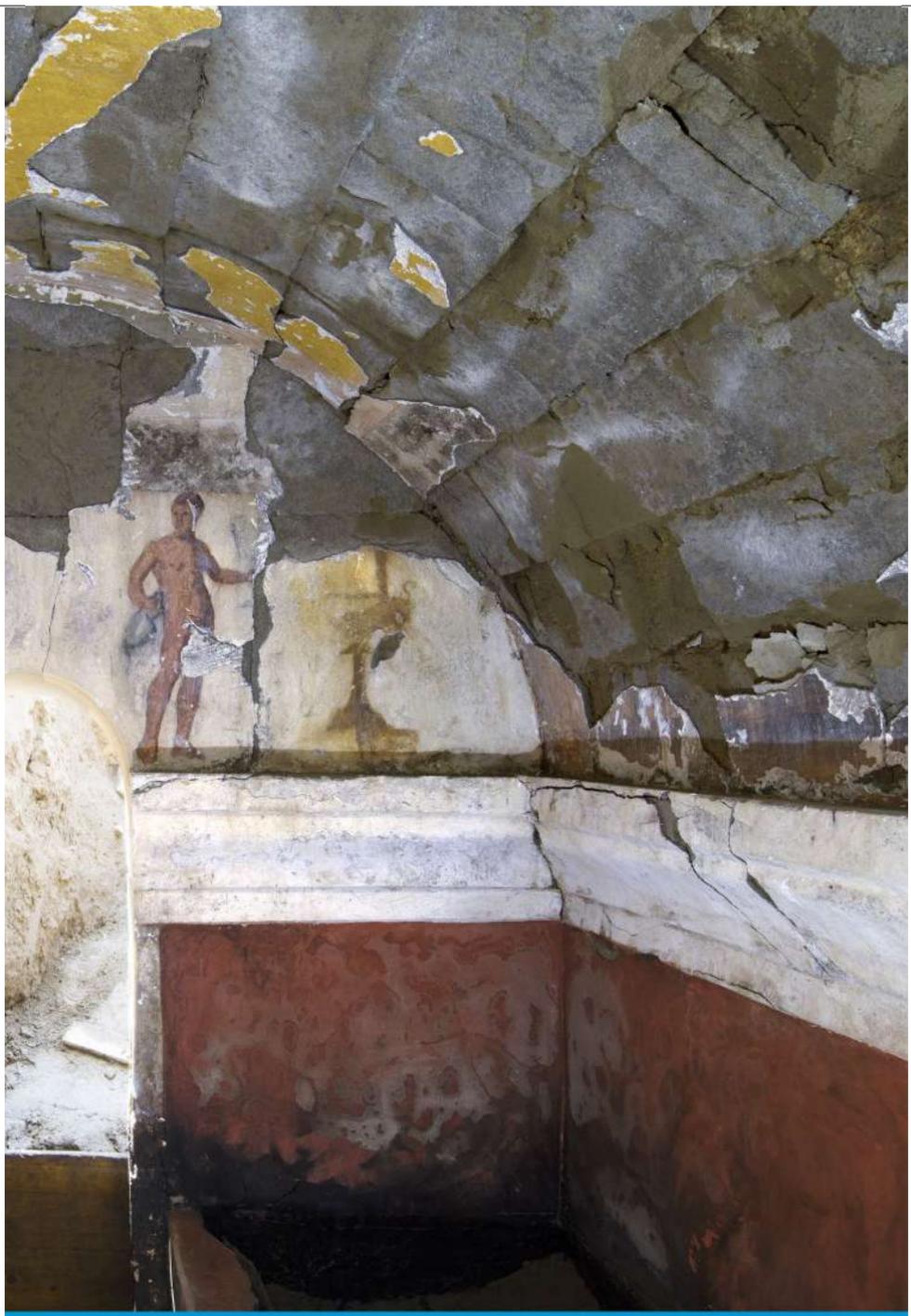
Fondamentale è inoltre la campagna di rilevamento dello stato di conservazione dei siti con un monitoraggio attivo, che consente di avere il controllo sulle urgenze e la 'salute' di un contesto tanto esteso, programmando gli interventi di restauro sulla base di livelli di rischio riscontrati.

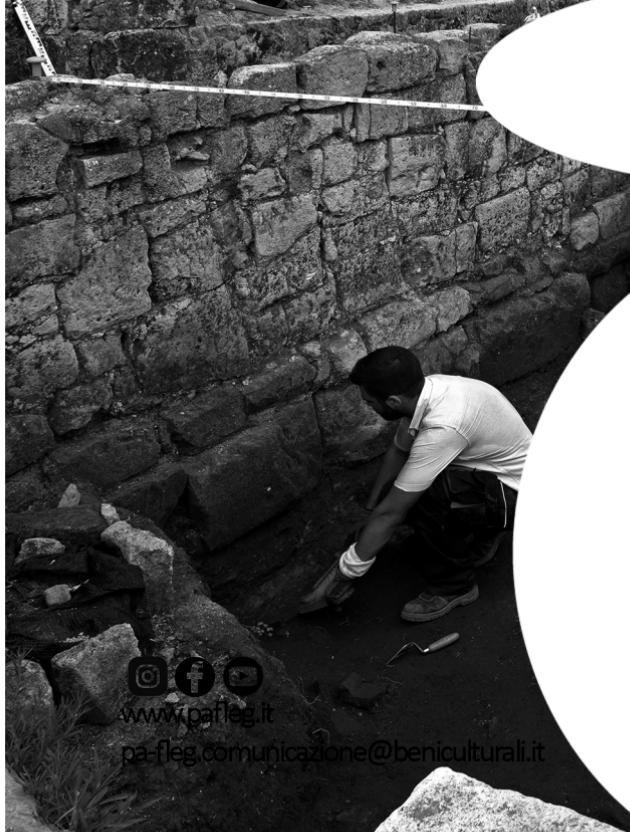
Il Parco si sta operando per alcuni progetti del 2020 che prevedono ad esempio il restauro della scultura equestre in bronzo del Domiziano-Nerva ed il recupero della Cappella di San Gennaro e Procolo dell'anfiteatro Flavio di Pozzuoli.

fig. 8 - Necropoli di Cuma. Tomba del *Bancetto per l'eternità*
(pagina seguente)









www.pafleg.it

pa-fleg.comunicazione@beniculturali.it